



ALLEANZA
PER LA PSICOLOGIA

ALLEATI PER CONTARE

Alleanza per la Psicologia è un'associazione di psicologi che nasce con l'intento di occuparsi di politica professionale.

È formata da persone che hanno maturato, negli anni, un interesse e una competenza nel riflettere sulla professione e che condividono una visione che contiene cosa è la professione psicologica oggi, considerandone l'attuale fisionomia, in termini di problemi che affronta e in termini di risposte che è in grado di offrire; ma anche che psicologia è possibile immaginare nel futuro, come domande che può sollecitare, come servizi che può offrire in risposta a queste domande, con spirito ideale ma anche pragmatico.

Abbiamo cominciato a incontrarci due anni fa, mettendo insieme esperienze di politica ordinistica e previdenziale; di responsabilità organizzativa in contesti complessi, quali il Servizio Sanitario Regionale, l'università, la giustizia; di presenza nel territorio a trattare i problemi che persone e comunità pongono agli psicologi e la loro richiesta di stare meglio nella propria vita.

FOCUS SUL PROGRAMMA

Valorizzare il sapere di chi lavora (Viviana Langher)

Una comunità formata da quasi 25.000 iscritti rappresenta una risorsa di sapere di fatto inesplorata. Accanto alla ricerca scientifica, che tuttavia avviene negli istituti di ricerca e nelle università spesso lontani dalla comunità professionale, nelle mani dei professionisti impegnati sul campo esiste un patrimonio di esperienza, di incontri con problemi, con questioni e domande, che vanno comprese anche all'interno dello specifico contesto regionale, che le persone portano allo psicologo e che sfuggono alle generali e tradizionali categorie di riferimento psicopatologico. Gli psicologi di questa comunità contribuiscono al funzionamento di un tessuto straordinario di servizi formali e informali che tentano di dare risposte alle esigenze delle persone. Pensiamo ai sistemi educativi, al rapporto con le fragilità, alla psicoterapia nelle sue varie forme, all'assistenza domiciliare, alla formazione dei giovani colleghi. Desideriamo cominciare a conoscere questo sapere e a renderlo fruibile alla comunità intera, attraverso due giornate di studio all'anno dedicate a resocontare e discutere esperienze di lavoro innovative, analisi di domande emergenti, sfide poste dal mercato del lavoro e soluzioni esplorate. Ci si impegna a inaugurare una collana di e-book per disseminare i risultati delle giornate di studio con il titolo evocativo di "Apprendere dall'esperienza".

Verso nuove sinergie con il mondo della psicoterapia (Maria Luisa Manca)

La psicoterapia, dal riconoscimento della legge 56/89, è diventata una disciplina di piena dignità ad un livello scientifico e qualitativo. La legge italiana ha permesso la validazione di tutte le modalità terapeutiche che hanno come *common ground* una solida base di teoria, metodo e ricerca.

La regione Lazio ha la più alta concentrazione di istituti di formazione, molti dei quali hanno contribuito a sviluppare la cultura psicologica nel nostro Paese. Oggi più che mai abbiamo bisogno di un Ordine più vicino al mondo della psicoterapia, che finora non ha trovato uno spazio adeguato di rappresentanza nelle passate Consigliature, che non hanno saputo/voluto intercettare appieno le esigenze di questa categoria.

Noi pensiamo ad un Ordine quindi che possa essere coinvolto nella definizione delle competenze che l'Europa sta chiedendo in tutti gli ambiti professionali, compresi quelli degli psicologi e degli psicoterapeuti, poiché anche lo psicoterapeuta è chiamato a dare una definizione delle competenze implicate nella propria professione, già delineate da Associazioni di psicoterapia italiane. Un tale profilo di competenze costituisce un contributo alla definizione dei confini della stessa; può offrire a coloro cui si rivolge la psicoterapia (non solo i clienti/pazienti, ma anche i soggetti istituzionali e le agenzie di cura) una mappa di ciò che lo psicoterapeuta fa e della sua utilità; contribuisce, infine, alla costruzione di identità e immagine dello psicoterapeuta nella società.

Occorre quindi implementare una cultura del privato sociale in collaborazione con il pubblico che possa mettere in gioco tutte quelle organizzazioni che già si occupano di salute mentale sul territorio, tra le quali gli istituti di psicoterapia che hanno centri clinici. I Centri clinici dovranno poter collaborare con i servizi territoriali per consentire, quando necessario, un lavoro integrato nel quale siano coinvolte diverse figure professionali e strutture di sostegno adeguate.

Questa sinergia è particolarmente rilevante nel momento storico attuale, caratterizzato da una contrazione economica che coinvolge diversi settori, incluso il Sistema Sanitario, il quale sta affrontando una significativa riduzione delle risorse disponibili. L'Ordine si dovrà comunque battere anche per garantire, nel settore sanitario, un'adeguata presenza di psicologi e psicoterapeuti.

In merito alla formazione dei futuri professionisti, è necessario trovare risposte per l'annosa questione dei tirocini (ancora troppo spesso condizionati da una ricerca affannosa da parte singolo allievo della struttura disponibile ad accoglierlo) potenziando accordi interistituzionali che permettano una maggiore qualità della formazione. Non va sottovaluto il fatto che il tirocinio può rappresentare l'occasione per una sperimentazione professionale che investe sia la formazione personale sia la possibilità di promuovere processi trasformativi rispetto alla "questioni" di salute che caratterizzano il contesto professionale e la comunità.

FOCUS SUL PROGRAMMA

È di questi giorni la notizia che il CNOP ha ottenuto il finanziamento delle borse di specializzazione per gli allievi delle scuole universitarie, legate all'attività di tirocinio che viene così riconosciuta come attività assistenziale, al pari di quella che svolgono gli specializzandi di medicina. Si apre adesso la questione di come sostenere similmente gli allievi delle scuole private di psicoterapia che, pur essendo enti privati, sono riconosciute dal MUR al fine del rilascio del titolo di psicoterapeuta che ha valore equipollente a quello rilasciato dalle scuole pubbliche, ed è titolo di accesso al SSN.

Lavoreremo per una sinergia di tutte le strutture operanti sul territorio nel campo della salute mentale e promuoveremo progetti di ricerca, con obiettivi mirati alle problematiche che emergono dal tessuto sociale (vedi trattamento sul trauma, bullismo, odio, orientamento e violenza di genere, razzismo). Gli incentivi economici dovranno essere convogliati sui progetti stessi e non solo sulle consulenze.

Ci impegneremo inoltre ad istituire un *Emergency help* gratuito e confidenziale di consulenza telefonica con colleghi esperti di tutte le problematiche deontologiche e cliniche.

Progetteremo un portale a disposizione di tutti gli iscritti all'Ordine con accesso gratuito a banche dati nazionali e internazionali per favorire un dialogo con tutte le organizzazioni italiane ed europee che si occupano di psicologia e di psicoterapia. Questo ci permetterà inoltre di essere nel dibattito e nella difesa della professione in considerazione della mobilità dei professionisti in Europa.

Psicologi e psicoterapeuti non possono considerarsi al di fuori di un contesto più ampio.

Le sfide del 3° millennio hanno a che fare con tante problematiche che non sono solo quelle degli studi privati ma riguardano l'applicazione in altri contesti, connotati da deficit di democrazia ad esempio (integrazione, beni comuni, ambiente, lavoro con classi più disagiate, etc..).

È necessario dunque implementare una cultura dell'incontro e del confronto tra le varie aree in psicoterapia per elaborare temi importanti e per affrontare l'evoluzione in psicoterapia (attraverso dibattiti e seminari di supervisione e intervizione clinica), attingendo all'esperienza di quelle associazioni del privato che hanno dimostrato nella loro storia di saper coniugare efficienza e qualità pur senza disporre di ingenti risorse economiche.

I centri clinici delle scuole di psicoterapia

(Nausica Cangini, Viviana Langher, Maria Luisa Manca, Michela Pensavalli)

Le scuole costituiscono una rete fitta di servizi potenziali per la comunità costituita dai loro centri clinici, nei quali operano professionisti dalla reputazione consolidata che svolgono anche azione di supervisione per i tirocinanti dei corsi di psicoterapia e che esercitano la psicoterapia negli stessi centri. Questi centri clinici sarebbero in grado di assorbire una grande quantità di domanda di psicoterapia che il SSN non è in grado di soddisfare. A ciò va aggiunto che gli psicologi che operano nel SSN debbono far fronte a moltissime problematiche non riconducibili all'azione psicoterapeutica in senso stretto, la quale rappresenta solo una delle funzioni che gli psicologi del SSN sono chiamati a svolgere.

Se da una parte bisogna continuare a chiedere alla sanità regionale di rafforzare l'organico di psicologi in sanità, dall'altra parte bisogna chiedere alla regione l'accreditamento dei centri clinici al fine di far fronte alla domanda di psicoterapia che è aumentata dopo l'esperienza del COVID, ed è stata sollecitata anche da iniziative quali il bonus psicologico promosso dal CNOP. Un primo obiettivo è quello della stipula di protocolli d'intesa pubblico-privato con la Regione, affinché i centri possano essere considerati risorse vive del sistema di servizi per il territorio. A più lungo termine, si vuole ottenere l'accreditamento presso la Regione dei centri clinici, come componenti della sanità regionale, collaborando con la Regione per una riduzione degli sprechi e delle risorse economiche mal riposte.

FOCUS SUL PROGRAMMA

Psicologo e Psicoterapeuta nel Servizio Sanitario Nazionale

(Giacomo Menghini, Viviana Langher, Ornella Santonastaso)

Il governo della professione non può prescindere dalla funzione pubblica dello psicologo nel Servizio Sanitario Nazionale. Maggiormente adesso, con il SSN sotto osservazione per le difficoltà che sta attraversando nel rispondere alle domande di salute della popolazione. Questo vale certamente per i medici, ancor più vale per gli psicologi: le assunzioni degli scorsi recenti anni rappresentano lo sforzo della regione nel far fronte alla domanda psicologica dei cittadini, che non può trovare una risposta adeguata in un processo di medicalizzazione del disagio riferito. Ma sono ben lontane dal rappresentare un rapporto sostenibile tra psicologi del SSN e popolazione di riferimento. La struttura psicologica sanitaria dovrebbe essere vicina alle persone, capace di essere presente laddove la domanda di bisogno viene espressa, capace di cogliere le dinamiche sociali della comunità anche prima che esse divengano domande di aiuto, pronta ad aiutare le comunità a perseguire i propri percorsi di sviluppo.

L'azione che da anni gli psicologi svolgono nei servizi socio-sanitari, nei servizi di salute mentale, nei servizi per la tossicodipendenza, negli ospedali, nei consultori, nei servizi per la comunità, nella prevenzione e nella riabilitazione, nel supporto agli operatori, sta avendo un ruolo importante, riconosciuto finalmente anche dalla attivazione di progetti e finanziamenti dedicati e leggi che valorizzano la psicologia nel Servizio Sanitario Nazionale, portati avanti dal CNOP e dall'AUPI con un'interlocuzione determinata e costante, come la legge 126/20 che prevede, al fine di garantire il benessere psicologico individuale e collettivo, l'adozione "di linee di indirizzo per la tutela delle fragilità psicosociali" e la legge 176/20 che prevede in ogni Azienda del Servizio Sanitario Nazionale "l'organizzazione di tutte le attività degli psicologi in un'unica funzione aziendale". Con un SSN in difficoltà nel rispondere all'esponentiale domanda di salute della popolazione, l'applicazione della Funzione Aziendale di Psicologia, su cui l'Ordine è chiamato a vigilare, e la proposta di introdurre la figura dello Psicologo delle Cure Primarie sin dall'età evolutiva, a fianco dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta, rappresentano una prima risposta importante a questi bisogni. Gli psicologi del Servizio Sanitario Nazionale hanno sviluppato competenze organizzative, modalità d'intervento, progetti di cura che, in sinergia con il lavoro di ricerca e di studio delle Facoltà di Psicologia, possono rappresentare una risorsa importante per il Paese.

La lista "**Alleanza per la Psicologia**" propone:

Psicologia nel SSN nei percorsi formativi

La formazione degli psicologi, così come è prevista dai corsi dagli attuali corsi di laurea e di specializzazione ha l'obiettivo di fornire una conoscenza teorico-pratica delle discipline psicologiche e psicoterapeutiche nei vari settori sanitari di riferimento. Tuttavia, tale formazione, in particolare quella specialistica in psicoterapia, costituendo requisito di accesso al SSN, deve prevedere contenuti relativi al profilo di dirigente psicologo, che richiede competenze cliniche specifiche per poter rispondere agli svariati bisogni della popolazione e competenze manageriali per poter gestire al meglio le risorse e i relativi servizi del SSN. In tal senso l'Ordine ha il compito di promuovere un dialogo costante e reciproco tra il mondo accademico, le scuole di specializzazione e lo specifico della psicologia nel SSN, cercando di colmare il divario attualmente presente e di favorire sinergie virtuose, anche nella ricerca e nella sperimentazione di nuovi modelli di intervento.

FOCUS SUL PROGRAMMA

Psicologo delle Cure Primarie

La proposta di introdurre la figura dello Psicologo delle Cure Primarie sin dall'età evolutiva, a fianco dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta, rappresenta una prima risposta importante a questi bisogni. È necessario che la Psicologia e, in particolare, quella all'interno del SSN, esca dallo stretto recinto della psicopatologia per dispiegare pienamente le sue potenzialità nel raccogliere il bisogno di benessere psicologico e trasformarlo attivamente in domanda di processi di trasformazione che incidano significativamente sugli stili di vita, sulle relazioni sociali e sui contesti e sulle comunità. Lo Psicologo delle Cure Primarie è chiamato a svolgere un'azione di un primo livello di intervento psicologico che preveda la rapida presa in carico della persona e a svolgere un'attività complementare con gli altri servizi sanitari e socio-sanitari, attraverso la creazione di una disciplina di cooperazione con i medici di medicina generale e con i pediatri di libera scelta nonché con gli altri medici specialisti e con i professionisti sanitari e socio-sanitari presenti nel territorio. Si tratta di garantire l'erogazione di un primo livello di assistenza psicologica di qualità, accessibile, di rapida presa in carico del paziente, con un favorevole rapporto costo-efficacia, al fine di agevolare una capacità di valutazione e di risposta più complete e integrate ai bisogni del cittadino nonché di ridurre i tempi e i costi per le famiglie e per il Servizio Sanitario Nazionale.

Tempestività degli interventi nel SSN

L'utilizzo degli strumenti delle scienze psicologiche per svolgere attività di prevenzione, di promozione delle risorse psicologiche, di intercettazione e risposta precoce alle situazioni che compromettono il benessere psicologico e la salute, contribuiscono a migliorare le competenze degli operatori delle cure primarie per una collaborazione in un'ottica biopsicosociale che assicuri interventi centrati sulla persona nella sua globalità.

Integrazione della tele-assistenza

Oltre all'intervento in presenza, andranno sviluppati interventi in tele-assistenza a livello individuale, di gruppo e di comunità che integrino gli aspetti psicologici delle attività dell'assistenza primaria, con particolare riferimento agli aspetti soggettivi dei disturbi somatici, delle patologie e situazioni di cronicità e disabilità e della loro gestione, agli interventi domiciliari, di psico-educazione e di psico-consulenza, all'assistenza psicologica decentrata rispetto ad alcuni tipi di cura nonché all'invio precoce e corretto ai servizi specialistici di secondo livello nel territorio, qualora se ne ravveda la necessità.

Promozione della rete tra varie aree: sanitaria, sociale, scolastica

Andando finalmente a dispiegare le funzioni previste dalla legge 18 febbraio 1989, n. 56, si dovrà prevedere in particolare l'intervento nelle seguenti situazioni: problemi legati all'adattamento nelle diverse fasi del ciclo di vita dovuti a lutti, perdita del lavoro, separazioni; disagi emotivi transitori ed eventi stressanti; diagnosi infauste e cronicità o recidività di malattia e difficoltà nell'aderenza alla cura; la partecipazione a progetti di prevenzione della malattia e di promozione ed educazione alla salute; il miglioramento delle relazioni e della comunicazione tra gli operatori sanitari e gli utenti e il supporto alle équipe sanitarie ad alto impatto emotivo; il collegamento tra le attività sanitarie di assistenza primaria e le attività in campo sociale, scolastico, formativo e dei soggetti della comunità locale; l'attività di filtro per la ripartizione degli accessi di carattere urgente nei reparti di pronto soccorso e dei bisogni lievi nei livelli secondari di cura; la predisposizione e la gestione dell'assistenza psicologica domiciliare.

FOCUS SUL PROGRAMMA

Promozione trasversale della figura dello psicologo

L'evoluzione dei problemi di salute della popolazione ha portato a mettere sempre di più l'accento sul potenziamento dell'assistenza territoriale come primo e più immediato presidio per le azioni di prevenzione e promozione della salute e per quelle di cura ed assistenza.

La promozione della figura dello psicologo in ambito pubblico risulta indispensabile al fine di rafforzarne la presenza per poter rispondere alle svariate richieste provenienti dai servizi territoriali (vedi la progressiva carenza di organico a fronte del mancato turn over per i pensionamenti di questi ultimi anni). La dimensione psicologica permea trasversalmente l'intera attività sanitaria, avendo al contempo un chiaro impatto sociale, svolgendo il ruolo di cerniera tra l'aspetto sanitario e sociale, oggi fortemente richiamato nel PNRR. In questo senso l'Ordine ha il compito di potenziare la presenza dello psicologo nei vari servizi, come quelli dei dipartimenti di salute mentale o quelli consultoriali, ma soprattutto di promuovere ed assicurare gli interventi psicologici nelle Case della Comunità, nella domiciliarità, nelle strutture intermedie, negli ospedali e nei contesti di vita e di lavoro.

Valorizzazione delle prestazioni basate su evidenze e contributi empirici

Il progresso della psicologia basata sull'evidenza ha permesso di disporre di numerose dimostrazioni di efficacia e di efficienza degli interventi che ritroviamo in un crescente numero di leggi nazionali, linee guida, raccomandazioni e buone prassi. Compito dell'Ordine dovrà essere quello di valorizzare la figura dello psicologo all'interno di un modello organizzativo sanitario che eroghi prestazioni psicologiche basate su standard organizzativi e requisiti minimi condivisi, soprattutto relativi alle risorse umane, e che eroghi prestazioni psicologiche che siano fondate sulle evidenze, nel pieno rispetto dei diversi modelli teorici e contributi empirici tenendo conto anche delle caratteristiche delle varie realtà sociali e geografiche della regione.

Raccolta dei dati relativi alle prestazioni erogate

La frammentarietà e in alcuni casi la non disponibilità di dati relativi alle attività psicologiche erogate nel SSN costituiscono - ad oggi - la principale criticità per il recupero di informazioni che potrebbero indirizzare le politiche programmatiche sull'assistenza psicologica. In tal senso l'Ordine dovrebbe promuovere l'importanza della raccolta dei dati inerenti le prestazioni psicologiche nel SSN al fine di individuare le risposte più appropriate alle esigenze della popolazione ma anche di far emergere ancor più chiaramente l'esponentiale richiesta di aiuto proveniente dalla popolazione e quindi la necessità di farsi carico di tale domanda da parte degli organi competenti, oltre a fornire elementi tangibili sull'efficacia e l'efficienza degli interventi psicologici.

Tirocini professionalizzanti

La scarsità di dirigenti psicologi nel servizio sanitario nazionale impatta anche nella formazione dei futuri psicologi iscritti all'Università che devono effettuare il tirocinio pratico valutativo. Oggi le lauree abilitanti prevedono che parte di tali attività venga svolta presso strutture sanitarie pubbliche o private accreditate e contrattualizzate con il SSN. Lo scarso turn over dei dirigenti psicologi per i servizi sanitari sta impedendo a tanti studenti di terminare il ciclo di studi rimanendo in attesa di trovare una sede disponibile per il tirocinio. L'Ordine dovrà considerare l'impatto di tale situazione cercando di risolvere le relative criticità in accordo con il mondo accademico.

FOCUS SUL PROGRAMMA

Donne e sviluppo di carriera (Viviana Langher, Ornella Santonastaso)

La comunità è formata all'85% da donne. I dati sui laureati mostrano che la comunità psicologica funziona secondo dinamiche note nel mercato del lavoro attinenti il gap di genere. Le donne svolgono lavori più esecutivi, a fronte degli uomini che tendono a svolgere più lavori apicali; gli uomini hanno una maggiore capacità di impresa. Sul piano del vissuto, già dagli anni universitari le ragazze tendono a sentirsi meno sicure, meno fiduciose nella propria capacità di risolvere i problemi, più isolate, più affiliative, più orientate alla compiacenza quale strategia relazionale ad alto potere rassicuratorio, ma anche a scapito della propria libertà di espressione, competizione e autorealizzazione (dati disponibili per una analisi condivisa).

Una delle prime azioni che l'ordine a nostra guida farà è l'attivazione di una indagine su tutte le iscritte, per conoscere la loro situazione professionale, in termini di sviluppo, di difficoltà, di discriminazioni, di problemi che incontrano in quanto donne; vorremmo capire come l'esperienza di maternità incide sullo sviluppo di carriera nel nostro ambito, privato professionale, pubblico, lavoro dipendente. Ma anche vorremmo capire se le donne che non hanno figli vivono difficoltà di altro genere nella negoziazione nel mercato del lavoro. Dalla analisi di questi dati, prenderanno il via delle azioni ritagliate sulle esigenze delle colleghe, per facilitare il loro inserimento o il loro sviluppo di carriera, per aumentare il loro benessere sui luoghi di lavoro, per contribuire a diminuire il gap di genere. Sulla scorta di un protocollo già messo a punto e sperimentato, si offrirà un intervento di supporto psicologico in forma sperimentale a gruppi medi (15 - 20 partecipanti) di neoiscritte, per orientarle in una lettura più integrata del mercato del lavoro e delle sue regole, e per facilitare, grazie al supporto dell'attività gruppale, l'elaborazione dei propri vissuti che possono ostacolare un approccio più auto efficace all'ingresso nel mondo del lavoro.

La centralità della funzione psicologica negli interventi sociali e di comunità (Viviana Langher, Filippo Pergola)

Un gran numero di colleghi è impiegato nei contesti professionali del terzo settore. Mentre le competenze psicologiche sono cruciali per la progettazione e l'implementazione dei servizi, per la lettura di fenomeni e per la realizzazione di interventi efficaci, la valorizzazione di queste competenze non è adeguata. Ci aspettano in questo tempo sfide importanti nelle quali saremo chiamati a proporre percorsi di inclusione degni di un Paese civile, a proporre soluzioni concrete e sostenibili che implicino il rispetto di ogni estraneità. Saremo chiamati a proporre soluzioni per garantire il sostegno a tutte le vittime di violenza nell'interesse dei bisogni di sicurezza della comunità; a fare fronte a ogni emergenza sociale, dall'invecchiamento progressivo della popolazione, alla strisciante normalizzazione dei comportamenti violenti tra i giovanissimi; a bisogni di una inclusione dialogante tra migranti e comunità ospiti.

L'Ordine ha la responsabilità di dimostrare che la funzione psicologica nella risoluzione dei problemi sociali è inconfondibile e insostituibile, che lavorare in contesti multidisciplinari richiede competenza, ma questo non va confuso con la mancanza di presidio su quote di domanda che sarebbero di pertinenza psicologica, come ad esempio la solitudine degli anziani (delegata alle strutture sanitarie di contenimento), il fenomeno della violenza tra giovanissimi (delegato ad una scuola sempre più impotente), la genitorialità debole e ritratta (altro che le prescrizioni ideologiche della perinatalità, sulle quali le ostetriche hanno certamente più piglio e credibilità).

FOCUS SUL PROGRAMMA

Rappresentanza provinciale dei professionisti all'interno dell'Ordine

(Elisa Caponetti, Antonella D'Andrea, Rosa Ferri, Viviana Langher, Maria Luisa Manca, Pierpaolo Nastasia, Maria Elisabetta Ricci)

La Regione Lazio è caratterizzata da una grande complessità e diversificazione dei bisogni della popolazione in relazione ai capoluoghi di provincia. Intendiamo costituire una consulta provinciale per dare voce alle esigenze di territori che si differenziano dal punto di vista morfologico, economico e culturale.

La domanda di intervento psicologico si differenzia in relazione a queste caratteristiche, a cui si è risposto da parte delle istituzioni in maniera non sufficientemente articolata, lasciando talvolta non ascoltati alcuni bisogni legati alla specificità del territorio e del tessuto sociale.

Nuova attenzione alla formazione (Viviana Langher)

Con la messa a regime della riforma dello studio universitario della psicologia, il rapporto tra comunità professionale e università viene irrobustito, almeno per legge. I tutor del tirocinio, che entra come parte fondante della formazione universitaria, rappresentano l'avamposto dei professionisti e sotto la loro guida gli aspiranti psicologi fanno la prima esperienza della loro identità professionale, tastandone i confini, esplorandone le difficoltà, cimentandosi con le opportunità. I supervisor dei tirocini dovrebbero essere considerati dall'Ordine come figure chiave, testimoni privilegiati di come gli studenti sviluppano le loro competenze e integrano la loro conoscenza accademica con le domande che incontrano nella professione. I supervisor dovrebbero essere interpellati dall'Ordine, così da rendere più fruttuosa l'interlocuzione, istituzionalmente dovuta, tra Ordine e corsi di laurea.

L'Ordine dovrebbe avere una posizione più chiara di quanto fatto sinora: due, tre riunioni all'anno, in cui viene illustrata la riforma, con lo spirito di non invadere i confini dell'università e di non toccare i suoi meccanismi interni, appare un atteggiamento decisamente cauto, quando non pavido, cosa che merita sicuramente un ripensamento e una riflessione autocritica.

La psicologia e la psicoterapia online. Riflessioni (Michela Pensavalli)

Viviamo in un mondo sempre connesso e in rapida trasformazione. Il virtuale fa ormai parte della nostra quotidianità, e probabilmente prenderà sempre più spazio negli anni a venire.

La psicoterapia online è entrata a pieno merito nel patrimonio variegato della clinica, e la professione di psicologo deve colloquiare con le sfide e le opportunità offerte dalla digitalizzazione. Di fronte a questo rivoluzionario cambiamento, crediamo sia necessario uscire dalle opposte polarità di condanna senza se e senza ma o di miracolosa possibilità, quanto piuttosto aprire una riflessione che sottolinei i punti di forza e le criticità di ciò che sta avvenendo. Per prima cosa è fondamentale soffermarsi sul percorso di regolamentazione e innovazione per rendere la professione psicologica al passo con i tempi, senza perdere i valori fondamentali della relazione umana.

La diffusione di Internet ha reso strumenti come Google e i social network centrali nella ricerca di informazioni riguardanti il benessere psicologico e il trattamento delle psicopatologie, soprattutto a seguito della pandemia. Oggi la "psicologia social" prolifera su Instagram e su TikTok, spesso utilizzata da giovani psicologi come modo rapido per farsi conoscere, con il rischio però di ridurre contenuti importanti a "pillole" di conoscenza veloci e fruibili ai più. È anche vero che la quantità e la diffusione di questi contenuti può avere una sua utilità nel combattere lo stigma sulla psicologia e la psicoterapia e rendere le problematiche psicologiche più accessibili e dirette.

FOCUS SUL PROGRAMMA

Farsi pubblicità non è sbagliato, ma autopromuoversi sui social comporta sapere e dovere utilizzare dei linguaggi e delle tecniche che rischiano di ridurre la complessità, creare generalizzazioni e banalizzazioni, e indurre l'illusione di una facile risoluzione per complesse tematiche psichiche. Di qui la necessità di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di informazioni qualificate e di riflettere su una regolamentazione dei canali di accesso alla professione e sull'uso delle tecnologie per rafforzare l'immagine professionale. È una questione che gli ordini professionali dovrebbero cominciare a valutare con grande attenzione.

Molteplici sono i vantaggi che le tecnologie applicate alla psicologia offrono:

- **Maggiore accessibilità:** permettono di raggiungere utenti in aree remote o difficilmente servite dai servizi psicologici tradizionali, e sono utilizzate per pazienti che si trasferiscono all'estero. Inoltre, sono utili per persone con mobilità ridotta, fobie sociali o impegni lavorativi che rendono complicato partecipare a sessioni in presenza;
- **Flessibilità logistica:** consentono di ridurre tempi e costi legati agli spostamenti, offrendo agli psicologi la possibilità di gestire orari più flessibili e ottimizzare le risorse.
- **Costi ridotti per gli psicologi e i terapeuti** che risparmiano su affitti per gli studi e altre spese infrastrutturali.
- **Il setting online non impedisce di empatizzare con il paziente e non ostacola l'instaurarsi di una buona relazione terapeutica**, poiché pur non condividendo lo stesso spazio, paziente e terapeuta sono sollecitati da informazioni che passano attraverso la vista, l'udito, la parola.
- **Le ricerche dimostrano che la terapia online risulta efficace per pazienti con problematiche ansiose/ ossessive e possono rappresentare l'unica possibilità di contatto umano e terapeutico per i c.d. Hikikomori, adolescenti e giovani adulti in preoccupante aumento anche in Italia.** Tuttavia, la ricerca sull'efficacia è ancora giovane in questo campo e necessitiamo di maggiori dati negli anni a venire.
- **Innovazione tecnologica:** l'uso di strumenti come la realtà virtuale, le app psicologiche e i programmi di monitoraggio a distanza potrebbe migliorare l'efficacia terapeutica per alcuni disagi, come l'acrofobia, l'agorafobia, la paura del volo, la claustrofobia e nella cura delle fobie sociali. Tuttavia, non si possono ignorare alcune criticità che possono emergere:
- **Perdita di qualità nella relazione terapeutica:** l'assenza di un'interazione fisica diretta può ridurre la profondità della connessione emotiva e limitare la comprensione del linguaggio non verbale. La presenza fisica di psicoterapeuta e paziente non può essere simulata, nella stanza di terapia ci sono due corpi vivi che si modificano anche attraverso il contatto reciproco.
- **Rischi per la privacy e la sicurezza:** la gestione dei dati sensibili e delle comunicazioni richiede sistemi adeguati ad evitare violazioni della privacy. L'uso di piattaforme non regolamentate può esporre utenti e professionisti a rischi come hacking o furto di informazioni.
- **Maggior rischio di distrazioni**, ad esempio per problemi di connessione, o perché si possono svolgere altre attività come rispondere alle e-mail e ai messaggi sul telefono durante la sessione, o ancora per l'intrusione di altre persone (familiari o conviventi) in un setting non protetto come quello dello studio.
- **Pratiche non etiche o non professionali**, per lo più legate all'uso di piattaforme: l'assenza di una supervisione diretta può favorire la diffusione di prestazioni non qualificate o di bassa qualità. Inoltre, in alcuni casi, le piattaforme di psicoterapia online non permettono al professionista di prendere in carico il paziente di persona, nemmeno quando quest'ultimo lo richieda esplicitamente.
- **Limitazioni nel trattamento:** pazienti con strutture psicotiche, con problematiche borderline, narcisistiche, antisociali o con una diagnosi di dipendenza, così come pazienti con episodi di crisi acute richiedono un contesto terapeutico più strutturato, difficile da replicare online.

FOCUS SUL PROGRAMMA

In conclusione, il clinico dovrebbe valutare caso per caso l'opportunità di un trattamento online o in presenza, in relazione alla domanda del paziente, alle motivazioni che lo hanno condotto a chiedere una terapia a distanza, al tipo di sofferenza espressa e alle caratteristiche di personalità. Il gruppo **Alleanza per la Psicologia** si propone di lavorare per una regolamentazione chiara che conduca a standard univoci e globali e a linee guida condivise a livello nazionale al fine di garantire la qualità e la trasparenza delle prestazioni psicologiche online. Vogliamo inoltre creare un osservatorio permanente per monitorare l'impatto delle tecnologie sulla professione e favorire l'incremento della ricerca in questo settore.

Alcune riflessioni sulle piattaforme di psicoterapia online (Maria Luisa Manca)

Negli ultimi anni, in particolar modo a seguito della pandemia, abbiamo assistito all'emergere e al dilagare delle piattaforme che offrono un servizio di psicoterapia online. Questo fenomeno merita senza dubbio una profonda riflessione da parte dei professionisti del settore in termini di etica, possibilità e confini.

Noi per primi siamo chiamati a dare una definizione delle competenze implicate nella nostra professione per contribuire alla costruzione di identità e immagine dello psicoterapeuta nella società. Credo che innanzitutto sia necessaria una riflessione sul "successo" di queste piattaforme, sia sul versante dei colleghi ingaggiati in questa modalità lavorativa, sia dal lato dei pazienti che, numerosi, utilizzano il servizio. La maggior parte dei terapeuti che lavorano su queste piattaforme sono giovani, freschi di formazione, e con un'esperienza clinica relativamente breve. È comprensibile l'attrattiva che uno strumento che consente di lavorare subito (e tanto) con i pazienti può esercitare: sappiamo che i costi per aprire o affittare uno studio sono elevati e la garanzia di poter avere in tempi brevi un ventaglio di pazienti che consenta di fare esperienza da un lato e di coprire le spese dall'altro, può sembrare molto lontana.

Nelle piattaforme online i terapeuti devono garantire un impegno di numerose ore al giorno, a volte la richiesta è quella di lavorare tra le 8.30 e le 20.30, a volte anche nei festivi. Vi è dunque un'entrata economica assicurata, ma a che prezzo?

Sul fronte della richiesta di prestazioni, invece, va sottolineato che la maggior parte delle domande proviene anche qui da giovani e giovanissimi, i cosiddetti Nativi Digitali, che forse più di tutti stanno pagando il conto della pandemia e del lockdown in termini di disagi e problematiche emergenti. La loro familiarità con la tecnologia facilita l'accesso alla psicoterapia online, percepita come più sicura e vicina al loro "linguaggio". Inoltre, sembra abbattere le barriere di una richiesta di aiuto più diretta, in termini di riservatezza, stigma percepito e vergogna legata ad alcuni luoghi comuni, duri a morire, sulla psicoterapia.

Infine, a partire dal merchandising e a volte dai nomi stessi scelti da queste piattaforme, può esserci l'illusione di un prodotto da consumare brevemente, di una psicoterapia intesa come problem solving, veloce, efficace, con risultati garantiti e perciò accattivante. Sappiamo bene che i "tempi brevi" così come il "risultato certo" non sono variabili fisse del processo terapeutico né rientrano in quella che riteniamo essere la definizione stessa di una psicoterapia. Lo psicoterapeuta deve dedicare un tempo congruente per l'analisi della domanda, deve, col procedere del processo, costruirsi una mappa del funzionamento del paziente, deve progettare ipotesi ed interventi e deve e può cambiare rotta in corso d'opera, riformulare, definire insieme al paziente obiettivi e nuovi obiettivi. Con tantissimi pazienti ogni giorno, senza pause sufficienti per ascoltarsi e riflettere dopo ogni seduta, l'esperienza rischia di diventare indifferenziata e di privare il terapeuta della possibilità di mentalizzare l'esperienza.

FOCUS SUL PROGRAMMA

Non voglio però qui confondere e assimilare questa psicoterapia “mercificata” e pensata quasi come una catena di montaggio con l’utilizzo importante e necessario delle nuove tecnologie e le proposte di qualità nell’ambito della nostra professione. La possibilità di fare sedute online è stata e resta un’esperienza fondamentale, una modalità di erogazione della psicoterapia non solo fattibile e ben accolta dai pazienti, ma anche efficace, come dimostrato da numerosi studi che affermano che clinicamente, la terapia non è meno efficace quando erogata online.

Ciò che qui mi preme sottolineare è la forma e la metodologia quasi “aziendale” che queste piattaforme sembrano incoraggiare. Ho letto una testimonianza di una collega che diceva di aver dovuto effettuare un accurato iter di selezione, e di aver effettuato il colloquio conoscitivo per essere assunta con una persona delle risorse umane. Dopo la compilazione di un questionario in cui il paziente deve indicare i propri disturbi, è assegnato da un algoritmo al terapeuta “migliore”, che lo invita a fissare un appuntamento attraverso un messaggio preconfezionato: un vero e proprio sistema di matching e affinità di coppia paziente/terapeuta. L’analisi della domanda è completamente bypassata. Inoltre, il professionista deve rendere conto del numero dei pazienti trattati, e, in caso di “fallimento” deve anche rendere conto alle piattaforme del perché non sia in grado di farlo. Da qui al rischio della perdita dell’identità professionale e del senso profondo della professione, il passo è breve. Ma i rischi per i giovani terapeuti che lavorano su queste piattaforme non finiscono qui. Non c’è una supervisione adeguata in termini di tempo e spazio necessario per l’elaborazione: il supervisore viene a volte definito “leader”. Anche qui, la confusione con il gergo aziendale è evidente. Il terapeuta di può raggiungere il team leader via messaggio, inviando un vocale con una durata definita, e spesso riceve la risposta egualmente via messaggio.

Evidente è anche il rischio di burn out a cui colleghi con poca esperienza clinica sono sottoposti, visti i ritmi serrati tra una seduta e l’altra e l’elevato numero di casi clinici su cui lavorare ogni giorno. Manca l’esperienza del fallimento, intesa come uno spazio/tempo profondamente formativo e foriera di nuove produttive riflessioni: quando un paziente finisce o interrompe il percorso ne arriva subito un altro. Come detto in precedenza, qui il fallimento può prendere piuttosto la forma della svalutazione.

Manca la personalizzazione della relazione terapeutica: si dà per scontato che la modalità online sia adeguata per ogni persona e si dà per scontato che la regola del dare del tu ai pazienti sia egosintonica per tutti. Sappiamo che non è così, e questo è valido sia per i pazienti che per gli stessi psicoterapeuti.

In ultimo, vorrei proporre una riflessione che abbraccia anche la formazione degli psicoterapeuti. Abbiamo a che fare con una generazione di giovani colleghi che ha effettuato una cospicua parte della propria formazione professionale online. Mi chiedo quanto questo aspetto possa avere un impatto in termini di risorse acquisite e possibilità perse nell’ottica della nostra professione.

Tra i potenziali pazienti delle piattaforme online ci possono essere anche futuri terapeuti in formazione. La terapia personale ed il lavoro su di sé è imprescindibile per potersi sperimentare nella nostra professione. Un bagaglio di terapia personale fatta attraverso questa metodologia è in grado di insegnare a conoscere i propri modelli operativi? E in che modo il rispecchiamento e l’imitazione di questi giovani colleghi stressati e controllati può rappresentare un modello da seguire o da cui partire nella propria strada professionale e nella futura definizione di sé?

FOCUS SUL PROGRAMMA

L'universo del privato sociale (Pierpaolo Nastasia e Anna Riglioni)

“Una condizione di completo benessere fisico, mentale e sociale e non esclusivamente l'assenza di malattia o infermità” è la definizione di salute data dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Ed è chiaro che il ruolo della psicologia nel perseguimento del benessere inteso in questa accezione va riconosciuto a tutti e tre i livelli. È infatti ben noto che stati di disagio psicologico e/o sociale implicano invariabilmente il peggioramento delle condizioni immunitarie, favorendo così lo sviluppo di patologie anche sul piano somatico. Sappiamo inoltre che esperienze avverse nell'infanzia sono potenziali fonti di disregolazione affettiva che incidono negativamente sulla salute mentale, sul benessere relazionale e sulla socializzazione nell'età adulta. Il Servizio Sanitario Nazionale, pur in carenza di personale e risorse, dispiega un ventaglio di servizi di supporto che oggi possiamo definire “emergenziale” in tema di salute mentale: le persone incontrano i servizi soltanto in caso di inequivocabile bisogno, in presenza di patologie incipienti quando non conclamate o trascurate nel tempo. Difficilmente le stesse possono beneficiare di interventi preventivi sul piano della salute mentale, ed ancor meno vengono a contatto con interventi a gestione pubblica orientati al sostegno dell'inclusione, della socializzazione e del benessere relazionale. La quasi totalità dei progetti aventi come focus principale la prevenzione del disagio psichico e la promozione del benessere di comunità viene erogata da Enti del Terzo Settore, che perseguono finalità di interesse generale (collettivo) operano in attuazione degli artt. 56 e 57 di cui al titolo VII del Codice del Terzo Settore (convenzione, affidamento,...), e vengono “coinvolti attivamente” dalle Pubbliche Amministrazioni sulla base dell'art. 55 del CTS in forme di “co-programmazione, co-progettazione e accreditamento”.

La co-programmazione e la co-progettazione di interventi di prevenzione primaria e secondaria (ma anche terziaria) in ambito di salute mentale (e non solo) va svolta sulla base di analisi di contesto per realizzare le quali sono fondamentali competenze specifiche (medicina sociale, antropologia, sociologia, psicologia); l'incontro fra interesse pubblico, interesse generale ed interesse privato può esser teatro di conflitti che vanno gestiti generativamente (e nuovamente, le competenze psicologiche sembrano imprescindibili); la stessa valorizzazione dei comitati di quartiere, delle associazioni generiche, dei gruppi attivi informali, implica una capacità di lettura delle dinamiche socio-relazionali che è parte integrante delle competenze delle professioniste e dei professionisti della psicologia).

Il ruolo che la psicologia è dunque chiamata oggi a svolgere è di primaria importanza e di grande responsabilità, poiché grande è l'impatto che essa può esercitare sul benessere psicologico delle persone, sulle condizioni generali della socialità nonché sul contenimento della panoplia di patologie somatiche stress-correlate che gravano sulla collettività in termini di sofferenza fisica, emotiva ed economica. Sulla base di quanto sopra, la psicologia è chiamata a far “precipitare” le proprie competenze in tutti gli ambiti che sono suscettibili di influenzare un efficace perseguimento del concetto di salute elaborato dall'OMS, ed il Terzo Settore, che operando sulla base del principio di sussidiarietà a fianco delle istituzioni offre servizi per la salute mentale e sociale a numerosissime persone, è un contesto a cui va data la massima attenzione. La presenza di personale psicologico ed il contributo tecnico-scientifico della psicologia nell'ambito del terzo settore non sono a nostro avviso sufficientemente rappresentati nell'ambito delle politiche associative, storicamente orientate alla regolamentazione ed alla tutela della libera professione individuale tout court. Si tratta di accompagnarne l'evoluzione ora che il Codice del Terzo Settore sta dispiegando i suoi effetti, di monitorare l'effettiva valorizzazione della psicologia a tutti i livelli nel settore, nonché di promuovere eventuali emendamenti o adozioni di nuove norme che ne consentano la piena espressione, a livello locale e nazionale, tutelandone le prerogative e le specificità.

FOCUS SUL PROGRAMMA

Nel terzo settore infatti, colleghe e colleghi esprimono il loro impegno in ambito di ricerca sociale, di progettazione, di coordinamento e monitoraggio, di formazione e supervisione, nel contesto di progetti dedicati a numerosissimi temi, dei quali è bene soprattutto ricordare le principali macro aree: prevenzione primaria e supporto alla genitorialità consapevole, studio e contrasto della violenza; contrasto alla solitudine ed inclusione sociale; interventi su disabilità e lavoro nelle autonomie possibili; contrasto alla povertà educativa ed alla dispersione scolastica, patologie dell'invecchiamento e tanatologia, dipendenze da sostanza e comportamentali, inserimento sociale e lavorativo; ricerca e accompagnamento ai cambiamenti organizzativi di aziende, enti pubblici, ETS e gestione delle risorse umane, associazionismo in salute mentale, migrazioni ed etnopsicologia, nuove tecnologie, IA e sviluppi socio-relazionali connessi, affrontando i problemi ad esse associati, e contribuendo a generare sistemi che tengano conto della mente umana e dei contesti sociali in termini di potenziamento delle opportunità per le persone e per le comunità, promozione di stili di vita sani, incluso il lavoro in ambito sportivo; ricerca psicosociale e strumenti di innovazione sociale per la gestione dei conflitti e il potenziamento delle collettività, la psicologia dell'emergenza.

Un Ordine attento al Terzo Settore può fare molto per le colleghe ed i colleghi che vi lavorano: soprattutto, in ultima analisi, attraverso interventi che agevolino la disseminazione delle competenze psicologiche e la loro traduzione in effettivi avanzamenti nelle prassi operative in ambito psicosociale, a tutti i livelli.

Altro importante obiettivo che l'Ordine si deve porre è quello di implementare una cultura del privato sociale in collaborazione con il pubblico, quindi di mettere in gioco tutte quelle organizzazioni che già si occupano di salute mentale sul territorio, ponendo le condizioni per una collaborazione di rete efficiente che possa consentire, quando necessario, un lavoro integrato nel quale siano coinvolte diverse figure professionali e strutture di sostegno adeguate. C'è un welfare di comunità di cui riprendere le fila e c'è tutto il tema dell'innovazione sociale, per farlo c'è bisogno di professionisti che sappiano leggere e governare le dinamiche delle reti territoriali.

La collaborazione tra Pubblico e privato oltre ad ampliare l'offerta complessiva esistente sul territorio si configura come un'opportunità di enorme valore strategico laddove, adeguatamente costruita e regolamentata in maniera da coprire nella misura più ampia possibile il bisogno assistenziale presente, permette di preservare le specifiche competenze e responsabilità degli enti erogatori. Più in generale, ci sembra importante che l'ordine possa lavorare per posizionare la psicologia nel dibattito che riguarda le analisi dei fenomeni e come generare servizi che vadano incontro ai bisogni, ma anche che possano intervenire sulla prevenzione: spesso purtroppo il ruolo della psicologia è massiccio in termini di intervento, ma residuale in termini di programmazione sociale e politica. È necessario, al di là dei proclami ripetutamente pronunciati, essere presenti come funzionari psicologi nei comuni, nelle unioni dei comuni.

FOCUS SUL PROGRAMMA

Lo sviluppo della psicologia dell'emergenza nell'Ordine degli psicologi

(Pierpaolo Nastasia, Giuseppe Scurci e Pierluigi Policastro)

La necessità di supporto psicologico

Le emergenze (disastri naturali o causati, incidenti collettivi, emergenze sanitarie) producono profonde conseguenze psicologiche su individui, famiglie e comunità, con effetti spesso a lungo termine, transgenerazionali, che si riflettono anche a livello sociale ed economico.

Ciò rende indispensabile un'attenzione specifica e interventi mirati per mitigare tali impatti.

In Italia, la psicologia dell'emergenza ha progressivamente guadagnato riconoscimento come ambito specialistico. Questo grazie al contributo di protocolli internazionali, linee guida nazionali e ai progressi della ricerca psicologica, che hanno delineato pratiche sempre più efficaci e strutturate.

Ciò nonostante, appaiono evidenti le carenze nella formazione, il coordinamento limitato tra i vari attori coinvolti e la mancanza di standardizzazione negli interventi.

Obiettivi per la psicologia dell'emergenza nell'ordine

- Facilitare la costituzione di un gruppo di lavoro, interno all'ordine, che favorisca il lavoro in psicologia delle emergenze non esclusivamente nelle prassi e nelle modalità di Protezione Civile ma anche in ottica processuale, formativa ed in condizioni extra emergenziali. Monitorare e favorire la costituzione delle EPE (equipe psicosociali delle emergenze) in ambito istituzionale (Asl).
- Sostenere il concetto di salute psichica a fronte di eventi macroemergenziali e microemergenziali come parte dei diritti umani fondamentali. Promuovere l'adozione del Psychological First Aid (PFA) seguendo le linee guida dell'OMS.

Immaginiamo i seguenti aspetti operativi da sviluppare:

Formazione specialistica

- Promuovere percorsi formativi accreditati per psicologi, con un focus su competenze pratiche e aggiornamenti costanti.
- Differenziare la formazione per psicologi da quella destinata ad altri operatori sanitari, alla Protezione Civile, alle forze armate e ad altre istituzioni coinvolte nel primo soccorso psicologico.

Creazione di una rete regionale e promozione di connessioni

- Istituire una rete stabile a livello regionale, connessa con altre reti nazionali, che favorisca la collaborazione tra professionisti della psicologia dell'emergenza, Protezione Civile, enti locali, servizi socio-sanitari, istituzioni pubbliche e organizzazioni del terzo settore.
- Garantire un sistema coordinato, tempestivo ed efficace per la gestione delle emergenze.

Diffusione di protocolli operativi standardizzati

- Adottare linee guida uniformi per la gestione degli interventi psicologici, dalla fase di crisi al follow-up.

Sensibilizzazione e prevenzione

- Aumentare la consapevolezza della popolazione e delle istituzioni sull'importanza del supporto psicologico nelle emergenze.

- Promuovere una cultura della prevenzione e della resilienza all'interno delle comunità.

Valutazione e miglioramento continuo

- Promuovere lo sviluppo di sistemi di monitoraggio e ricerca per valutare l'efficacia degli interventi.
- Aggiornare costantemente le metodologie operative basandosi sui risultati delle analisi qualitative e quantitative.

Questo approccio integrato mira a potenziare l'efficacia della psicologia dell'emergenza in Italia, garantendo risposte sempre più competenti e coordinate alle sfide che le emergenze presentano.

FOCUS SUL PROGRAMMA

Psicologia del lavoro: la necessità di una rappresentanza (Ida Sirolli)

La principale sfida delle organizzazioni oggi

Le organizzazioni moderne si trovano sempre più spesso ad affrontare sfide complesse che riguardano vari aspetti cruciali per il loro successo. Tra questi, il benessere, l'ingaggio e la motivazione delle persone e la loro capacità di raggiungere risultati concreti. Parallelamente, l'abilità dell'azienda di perseguire la sostenibilità economica, la capacità di innovare costantemente e di investire in nuove tecnologie indispensabili per la competitività nel proprio mercato di riferimento.

Per conciliare questa molteplicità di obiettivi, ciascuno dei quali rappresenta una sfida di per sé, le organizzazioni devono implementare strategie di change management e di transformation, investendo sul capitale umano, ripensando i processi organizzativi e facendo evolvere la cultura interna.

Occorre puntare sulla qualità della leadership, promuovere la salute e il benessere dei dipendenti, favorire un equilibrio tra vita lavorativa e privata, promuovere un ambiente inclusivo e paritario, favorire la comunicazione interna e ottimizzare i processi per renderli snelli e flessibili, in grado di agevolare una risposta rapida ai cambiamenti sociali, tecnologici e di mercato. Infine, le organizzazioni non possono non dotarsi di riferimenti, organismi e meccanismi per mantenere un comportamento etico in ogni momento.

Molte organizzazioni stanno già implementando iniziative ad hoc per implementare in modo strutturale cambiamenti radicali e necessari ma, spesso, questi sforzi risultano insufficienti o non sempre adeguati. Altre imprese, in particolare le piccole e le medie imprese italiane, rischiano di restare indietro per mancanza di risorse e strumenti.

Il contributo dello psicologo del lavoro e delle organizzazioni

In questo scenario, brevemente riassunto nei suoi snodi principali, come si inserisce il contributo dello psicologo del lavoro e delle organizzazioni? La verità è che, seppur portatore di competenze strategiche per la gestione delle sfide organizzative citate, tali competenze, ancora oggi, non emergono con la forza necessaria e non sono pienamente riconosciute dalle organizzazioni che potrebbero beneficiarne. Inoltre, spesso gli psicologi del lavoro e delle organizzazioni si trovano in "concorrenza", anziché in una relazione di collaborazione, con altri professionisti che si distinguono per altre competenze, meno specifiche e mirate.

Inoltre, dopo la laurea, spesso il neolaureato in psicologia del lavoro ricorre a ulteriori specializzazioni per poter essere più appetibile sul mercato del lavoro, evidenziando il bisogno di integrare i curricula universitari o la necessità di essere orientati in modo più efficace nella scelta dei percorsi di studio e di lavoro. Infine, molti iniziano la loro carriera come liberi professionisti o in posizioni temporanee, con impatti sulla loro stabilità lavorativa e sulla possibilità di crescita professionale, sebbene la domanda per gli investimenti sulle aree della psicologia del lavoro siano in crescita, soprattutto in settori come la gestione delle risorse umane, il coaching e lo sviluppo organizzativo.

Un ultimo punto riguarda la mancanza di chiari riferimenti, nel codice deontologico degli psicologi, all'ambito della psicologia del lavoro. Diversamente da quanto accade in altri paesi, non ci sono risorse che possano guidare e orientare in caso di dilemmi etici che, per lo psicologo del lavoro, spesso si creano nell'intersezione tra l'essere uno psicologo che osserva un codice deontologico di categoria e quello di essere obbligato a seguire codici etici di organizzazioni terze.

Queste sfide richiedono un approccio sistemico e integrato, un programma che riesca davvero a far evolvere la professione dello psicologo del lavoro e la sua valorizzazione nei diversi ambiti di applicazione.

FOCUS SUL PROGRAMMA

Un programma di Alleanza per la Psicologia per un focus sulla psicologia del lavoro e delle organizzazioni all'Ordine degli Psicologi del Lazio

Promozione del Riconoscimento Professionale degli psicologi del lavoro e delle organizzazioni

Un primo intervento fondamentale riguarda l'intensificazione degli sforzi per promuovere il Riconoscimento Professionale degli psicologi del lavoro e delle organizzazioni e l'avvicinamento degli psicologi del lavoro all'Ordine degli psicologi. Questo obiettivo sarà perseguito attraverso diverse iniziative strategiche:

- **Campagna di awareness:** saranno promosse iniziative per aumentare la visibilità e il riconoscimento degli psicologi del lavoro e delle organizzazioni, utilizzando vari canali di comunicazione, tra cui social media, conferenze, workshop e media tradizionali, per mettere in luce i contributi unici e il valore aggiunto che questi professionisti apportano alle organizzazioni.
- **Collaborazione con Università e altri centri di eccellenza:** stabiliremo partnership con le principali facoltà e altri centri d'eccellenza per promuovere presso le organizzazioni le conoscenze distintive dello psicologo del lavoro e delle organizzazioni. Questo includerà la promozione di corsi di formazione continui e la realizzazione di seminari e webinar con esperti del settore rivolti ai manager delle organizzazioni. Inoltre, per dimostrare concretamente l'impatto della psicologia del lavoro sui risultati aziendali, saranno definiti e pubblicati casi di successo che illustreranno come gli interventi abbiano migliorato la produttività, il benessere dei dipendenti e la cultura aziendale. Saranno distribuiti attraverso riviste accademiche, siti web professionali e durante eventi.
- **Visibilità Online:** verrà arricchita la sezione del sito dell'Ordine dedicata alla psicologia del lavoro e delle organizzazioni, dove professionisti e aziende potranno accedere a risorse, articoli, ricerche e strumenti pratici. Questa piattaforma servirà anche come punto di incontro per la comunità degli psicologi del lavoro del Lazio, favorendo lo scambio di idee e la collaborazione.
- **Eventi di networking e conferenze:** organizzeremo eventi di networking e conferenze per mettere in contatto gli psicologi organizzativi con leader aziendali, HR manager e altri stakeholder. Questi eventi offriranno l'opportunità di discutere le sfide attuali, condividere best practice e sviluppare nuove collaborazioni.

Queste iniziative mirano a consolidare il rapporto tra l'Ordine degli psicologi e gli psicologi del lavoro e delle organizzazioni, a rafforzare il loro riconoscimento professionale, evidenziandone il ruolo cruciale nel migliorare le dinamiche aziendali e contribuendo al successo delle organizzazioni.

Responsabilità Sociale: promozione della diversità, dell'equità, dell'inclusione (DEI) e del benessere sul posto di lavoro

Il secondo punto riguarda la "Responsabilità Sociale" e si concentra su due aspetti fondamentali: la promozione della diversità, dell'equità e dell'inclusione (DEI) e il benessere sul posto di lavoro, facendo leva sul know-how della psicologia del lavoro.

Per raggiungere questi obiettivi, saranno intraprese diverse iniziative:

- **Sviluppo di linee guida per la formazione:** in collaborazione con enti specializzati e d'eccellenza saranno sviluppate linee guida a cura di psicologi del lavoro per condurre la formazione nelle aziende, mirata a ridurre i bias sistemici e a promuovere una cultura aziendale inclusiva. La formazione riguarderà moduli su come riconoscere e affrontare i pregiudizi, creare ambienti di lavoro inclusivi e supportare la diversità in tutte le sue forme.
- **Iniziative per la salute mentale e il benessere:** *Alleanza per la Psicologia* si farà promotore della definizione di linee guida aggiornate per valutare lo stato di benessere nelle organizzazioni e le relative raccomandazioni per colmare eventuali gap quali: programmi di supporto psicologico, la creazione di spazi di ascolto e promozione di pratiche lavorative che favoriscano l'equilibrio vita-lavoro, sensibilizzazione dei dipendenti sull'importanza della salute mentale e strumenti pratici per la gestione dello stress e dell'ansia.

FOCUS SUL PROGRAMMA

- **Collaborazione con le Istituzioni:** lavoreremo a stretto contatto con le istituzioni e altre associazioni e centri di eccellenza per influenzare le normative nei luoghi di lavoro. L'obiettivo è quello di rafforzare i regolamenti che supportino il benessere dei dipendenti, garantendo condizioni di lavoro eque e sicure. Questo include la promozione di politiche di lavoro flessibile, congedi per motivi di salute mentale e misure contro le discriminazioni sul posto di lavoro.
- **Creazione di Reti di Supporto:** ci faremo promotori di reti di supporto tra le aziende per condividere esperienze, risorse e strategie di successo. Queste reti faciliteranno la collaborazione tra le organizzazioni e contribuiranno a diffondere una cultura di responsabilità sociale e benessere sul posto di lavoro.

Queste azioni mirano a creare ambienti di lavoro più inclusivi e a migliorare il benessere mentale dei dipendenti, contribuendo così a una società più equa e sostenibile.

Coaching e Sviluppo: il ruolo del coaching psicologico nello sviluppo delle organizzazioni

Il terzo punto riguarda "Coaching e Sviluppo" e mira ad affrontare e sviluppare il ruolo degli psicologi del lavoro e delle organizzazioni nell'ambito del coaching psicologico, a supporto dello sviluppo di individui e gruppi nelle organizzazioni.

- **Formazione Specializzata:** favorire, attraverso la formazione, workshop e collaborazioni, la condivisione, il rafforzamento e la promozione delle competenze del coaching psicologico applicate nei contesti aziendali e di business, per lo sviluppo della leadership e il benessere di individui, gruppi e organizzazioni nel loro complesso.
- **Ricerca e Pubblicazioni:** incentiveremo la conduzione di ricerche e la pubblicazione di studi che dimostrino l'efficacia del coaching psicologico nella promozione del benessere organizzativo. Questi studi forniranno una base empirica solida per le pratiche di coaching e contribuiranno a diffondere le migliori pratiche nel settore.
- **Creazione di Comunità di Pratica:** saranno create comunità di pratica per gli psicologi del lavoro, dove potranno condividere esperienze, risorse e strategie di successo. Queste comunità faciliteranno lo scambio di conoscenze e la collaborazione tra professionisti, promuovendo un continuo miglioramento reciproco.

Queste iniziative mirano a valorizzare il ruolo degli psicologi organizzativi nel coaching e nello sviluppo della leadership, garantendo che le pratiche siano basate su solide evidenze scientifiche e contribuendo al successo delle organizzazioni.

Eccellenza Etica: rafforzamento delle Pratiche Etiche nella Psicologia Organizzativa

Il quarto punto riguarda l'"Eccellenza Etica" e si focalizza sul rafforzamento delle pratiche etiche nella psicologia del lavoro e delle organizzazioni. L'obiettivo è sviluppare e diffondere linee guida aggiornate, specifiche per contesti non clinici, prendendo a riferimento pratiche di eccellenza internazionali (es. APA). Per raggiungere questo obiettivo, saranno intraprese diverse iniziative:

- **Definizione e diffusione di Linee Guida Etiche:** saranno definite linee guida etiche aggiornate, specificamente adattate ai contesti in cui opera lo psicologo del lavoro e delle organizzazioni. Queste linee guida, radicate nei principi definiti nel Codice deontologico degli Psicologi, copriranno vari aspetti, tra cui la gestione della privacy dei dati, l'uso responsabile dell'intelligenza artificiale e delle nuove tecnologie, la prevenzione dei conflitti di interesse, declinati negli ambiti in cui opera lo psicologo del lavoro.
- **Organizzazione di Workshop e Webinar:** verranno organizzati workshop e webinar per affrontare dilemmi etici comuni nella psicologia del lavoro e delle organizzazioni e delle organizzazioni. Questi eventi offriranno ai professionisti l'opportunità di discutere casi pratici, esplorare soluzioni etiche e aggiornarsi sulle migliori pratiche.

FOCUS SUL PROGRAMMA

- **Creazione di una Rete di Supporto tra Pari:** sarà istituita una rete di supporto tra pari per facilitare la discussione e la risoluzione di questioni etiche. Questa rete permetterà ai professionisti di confrontarsi con colleghi esperti, condividere esperienze e ricevere consigli su come affrontare dilemmi etici complessi. La rete sarà accessibile attraverso piattaforme online e incontri periodici.
- **Promozione della Cultura Etica:** saranno promosse iniziative per diffondere una cultura etica all'interno delle organizzazioni. Questo includerà la sensibilizzazione dei leader aziendali sull'importanza delle pratiche etiche e l'integrazione dei principi etici nei processi decisionali e nelle politiche aziendali. Inoltre, saranno sviluppati strumenti pratici, come guide operative, per aiutare i professionisti a implementare le linee guida etiche nel loro lavoro quotidiano.
- **Monitoraggio e Valutazione:** saranno implementati sistemi di monitoraggio e valutazione per misurare l'efficacia delle iniziative etiche. Questo permetterà di raccogliere dati utili per migliorare continuamente le pratiche etiche e garantire che le azioni intraprese abbiano un impatto positivo e duraturo. I risultati saranno condivisi con tutte le parti interessate per favorire la trasparenza e l'adozione di best practice.

Queste iniziative mirano a rafforzare le pratiche etiche nella psicologia organizzativa, garantendo che i professionisti operino in modo responsabile e contribuiscano a creare ambienti di lavoro più equi e sostenibili.

Adozione delle Nuove Tecnologie come l'Intelligenza Artificiale

Gli psicologi del lavoro e delle organizzazioni possono fornire un supporto prezioso nell'adozione delle nuove tecnologie, assicurando che il processo sia gestito in modo umano e sostenibile, e che i dipendenti siano preparati e supportati durante la transizione. In tale ottica proponiamo di:

- **Avviare Formazione specifica per gli psicologi del lavoro e delle organizzazioni sulle nuove tecnologie:** esperti del settore potranno collaborare con l'Ordine con workshop e moduli formativi per far comprendere meglio le tecnologie innovative e il loro impatto sulle organizzazioni. Una maggiore conoscenza migliorerà la qualità del supporto al cambiamento che lo psicologo del lavoro e delle organizzazioni potrà fornire ai propri clienti. Altri aspetti di formazione riguarderanno l'etica, la privacy e i rischi e le responsabilità legati all'uso dell'IA.
- **Definire linee guida per valutare l'Impatto Psicologico dell'IA e delle nuove tecnologie:** questo include l'analisi di potenziali stress, ansie e resistenze al cambiamento, e lo sviluppo di strategie per mitigare gli effetti negativi.

Il contesto giuridico forense (Elisa Caponetti)

La psicologia giuridica forense in Italia rappresenta un'area specialistica in costante evoluzione che si interseca tra le scienze psicologiche e il diritto. I professionisti di questo settore sono chiamati ad operare all'interno di un sistema estremamente complesso quale quello giudiziario. Questa disciplina, pur essendo ausiliaria al diritto, mantiene una sua solida autonomia scientifica e metodologica, facendo riferimento ai paradigmi, ai metodi di ricerca e agli strumenti operativi propri della psicologia. Si rivolge al mondo giuridico, fornendo conoscenze specializzate per analizzare e comprendere i fenomeni psicologici rilevanti nei processi legali mantenendo la propria autonomia scientifica e garantendo al contempo una necessaria interdisciplinarietà.

Gli ambiti di intervento sono molteplici potendo intervenire fornendo consulenze e perizie sia d'ufficio che di parte, sia nei procedimenti civili (valutazione delle capacità genitoriali, affidamento dei minori, adozioni, separazioni e divorzi, valutazione del risarcimento del danno, ecc.) sia in quelli penali (lavorando tanto per la vittima di reato che per l'autore), che nei procedimenti minorili.

La figura dello psicologo giuridico forense riveste un ruolo sempre più centrale nel sistema giudiziario italiano, contribuendo a garantire una giustizia più equa e basata su evidenze scientifiche. Tuttavia, la professione si trova ad affrontare numerose criticità che ne limitano lo sviluppo e la piena valorizzazione.

Di seguito alcune delle principali problematiche:

- **Onorari inadeguati e tempi di pagamento lunghi.** CTU e Periti sono spesso sottopagati e l'ottenimento degli onorari richiede tempi di attesa lunghissimi. Tutto questo ha delle conseguenze dirette sulla qualità del lavoro e genera disaffezione nei colleghi più esperti che sono costretti a rinunciare ad incarichi di lavoro. Sono necessarie tariffe più eque e proporzionate, che tengano conto sia del carico del lavoro svolto che delle enormi responsabilità assunte.
- **Responsabilità, carico di lavoro elevato e stress psicologico.** L'attività giuridico forense dello psicologo comporta un carico di responsabilità estremamente elevato. Infatti, in un tempo ristretto lo psicologo giuridico forense deve esprimere valutazioni su situazioni umane che subiranno un impatto immediato e considerevole. I professionisti che operano in questo settore sono chiamati a svolgere le loro attività in tempi ristretti, con conseguenti difficoltà a garantire una valutazione approfondita e accurata. Inoltre, l'esposizione a situazioni traumatiche e a tematiche delicate può generare un elevato stress emotivo nei professionisti. Lavorare con casi di crimine, abusi o altri eventi traumatici può esercitare un impatto emotivo particolarmente significativo sugli psicologi, che devono gestire il proprio benessere mentale.
- **Difficoltà nel conciliare le esigenze del sistema legale con i principi etici della professione.**
- **Rischio di segnalazioni deontologiche.** Gli psicologi giuridici forensi vanno spesso incontro al rischio di segnalazioni e denunce alla commissione deontologica. Essi devono mantenere un equilibrio tra le esigenze del sistema legale e i principi etici della professione. Questo può rappresentare una sfida, specialmente quando si tratta di valutazioni forensi che impattano pesantemente sulla vita delle persone.
- **Conflitto tra ruoli:** spesso lo psicologo forense si trova a dover bilanciare il suo ruolo, che richiede obiettività e rigore metodologico, con quello di Consulente di Parte, che lo potrebbe portare a sostenere le tesi di una determinata parte in causa. Questo conflitto può compromettere l'imparzialità e l'indipendenza del professionista.
- **Influenza sulla giustizia:** le valutazioni psicologiche possono avere un impatto significativo sull'esito di un processo. Lo psicologo forense deve essere consapevole del potere che le sue perizie esercitano e agire con la massima responsabilità, evitando di manipolare i risultati o di esprimere giudizi che vadano oltre le proprie competenze.
- **Relazione con il cliente:** In ambito forense, il cliente può essere sia l'accusa che la difesa. È importante stabilire una relazione professionale e trasparente con il cliente, evitando di creare aspettative irrealistiche o di promettere risultati certi.

FOCUS SUL PROGRAMMA

- **Sottovalutazione del ruolo e delle competenze degli psicologi giuridici.** Vi è una scarsa valorizzazione del ruolo dello psicologo giuridico e forense all'interno del sistema giudiziario. Spesso gli psicologi giuridici hanno difficoltà a comunicare in modo efficace con i magistrati, gli avvocati e le altre figure professionali coinvolte nel processo. La figura dello psicologo giuridico è ancora oggi associata a stereotipi e pregiudizi, che possono limitarne il ruolo all'interno del sistema giudiziario. Le competenze degli psicologi non vengono sempre sufficientemente considerate, con conseguenti difficoltà nella definizione dei rispettivi ruoli all'interno del sistema giudiziario. Ad oggi persiste la difficoltà nel riconoscere l'importante contributo dato dagli psicologi giuridici in alcune aree specifiche, quali ad esempio la valutazione del danno biologico di natura psichica e la capacità di intendere e di volere.
- **Pressione sociale e mediatica:** in alcuni casi, le perizie psicologiche possono diventare oggetto di grande attenzione mediatica. La pressione dell'opinione pubblica e dei media può influenzare il lavoro dello psicologo forense e indurlo a prendere posizioni che non sono pienamente supportate dai dati scientifici.

Proposte concrete per migliorare la condizione professionale dei colleghi rafforzandone il loro ruolo all'interno del sistema giudiziario

A livello professionale:

- Definizione di standard qualitativi per la formazione e l'aggiornamento professionale promuovendo una maggiore regolamentazione definendo in modo più chiaro i percorsi formativi, rendendoli uniformi e tutelanti per i professionisti che vogliono operare in questo ambito, offrendo contenuti specifici e di alta qualità.
- Sostegno alla ricerca scientifica in ambito psicologico giuridico e forense attraverso una maggiore collaborazione con gli enti di ricerca.
- Creare una rete per favorire lo scambio di esperienze e la collaborazione interdisciplinare tra i professionisti del settore, al fine di promuovere una maggiore conoscenza e valorizzazione del contributo della psicologia. La collaborazione interdisciplinare è estremamente importante anche al fine di sviluppare una cultura della cooperazione e della collaborazione, assumendo una prospettiva di integrazione dove il professionista possa dialogare con tutti i soggetti che, pur rappresentando una diversa professione, si occupano dello stesso ambito di competenza.
- Attivare uno spazio di confronto con gli iscritti.

A livello istituzionale:

- Riconoscimento del ruolo dello psicologo giuridico come figura professionale indispensabile nel sistema giudiziario.
- Promuovere una revisione delle tariffe favorendo una collaborazione tra le associazioni di categoria per definire insieme tariffe più eque e rappresentative; sensibilizzare le istituzioni competenti e i legislatori sull'importanza di una remunerazione adeguata.
- Semplificazione delle procedure per l'ottenimento degli onorari.

A livello sociale:

- Diffusione della cultura psicologica: organizzare convegni, seminari e workshop per diffondere la cultura psicologica all'interno della società e sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi della giustizia e della tutela dei diritti.
- Sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'importanza del contributo degli psicologi giuridici.

FOCUS SUL PROGRAMMA

La valorizzazione della professione di psicologo giuridico forense è un obiettivo fondamentale per garantire una giustizia più equa e umana. Le proposte avanzate in questo documento rappresentano un primo passo verso il raggiungimento di questo obiettivo, richiedendo un impegno congiunto di tutti gli attori coinvolti: istituzioni, associazioni professionali, psicologi giuridici e società civile. La psicologia forense, disciplina affascinante ma complessa, implica una grande responsabilità etica da parte dei professionisti. Affrontare le sfide di questo campo è essenziale per garantire la qualità del lavoro svolto e tutelare i diritti delle persone coinvolte nei processi giudiziari.

La psicologia penitenziaria, inizialmente concepita come un'applicazione della psicologia giuridica all'ambito carcerario, nel tempo ha compiuto sempre più un significativo percorso di autonomizzazione. L'approfondimento delle dinamiche psicologiche specifiche dei detenuti, l'elaborazione di interventi riabilitativi personalizzati e la crescente consapevolezza dell'importanza del benessere psicologico in carcere hanno consolidato questa disciplina come un campo di studio e intervento a sé stante, pertanto verrà trattata autonomamente.

Il lavoro psicologico in ambito penitenziario (Maria Elisabetta Ricci)

Il lavoro psicologico in ambito penitenziario ha una enorme potenzialità, con un impatto evidente sulla comunità e sull'organizzazione penitenziaria stessa. Attualmente questa potenzialità è espressa solo in modo molto limitato. Ne sono sintomi:

Il ruolo dello psicologo ex art. 80:

- chiamato ad agire all'interno della cornice della "osservazione scientifica della personalità", esso è oggetto di una infondata quanto ingiustificabile limitazione delle competenze tipiche della professione, a danno dell'espletamento adeguato delle funzioni che è chiamato a svolgere. Pur essendo di per sé, quella di psicologo, una professione sanitaria, lo psicologo ex art. 80 è concepito inspiegabilmente come "non sanitario" e pertanto non gli sono consentiti atti tipici della professione quali la diagnosi e la valutazione testologica. Questo va ad enorme detrimento del mandato valutativo e trattamentale che pure è chiamato a compiere, rendendo difficoltoso lo svolgersi delle azioni di conoscenza del funzionamento psichico del detenuto ai fini dell'individuazione del trattamento individualizzato, dell'accertamento della pericolosità sociale, del rischio posto, del percorso di revisione critica del reato ecc.
- pur essendo una funzione organica all'istituzione penitenziaria, il ruolo è quello di consulente esterno, assunto dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria con un contratto rinnovabile di anno in anno, per non oltre quattro anni, e con un monte ore chiaramente insufficiente per gestire i detenuti che gli sono assegnati.

La carenza del Servizio Sanitario Nazionale

Come noto, nel 2008 le funzioni "sanitarie", comprese quelle psicologiche, precedentemente appannaggio del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, sono state trasferite al SSN. Pur essendo previsti, sulla carta, molteplici obiettivi di prevenzione e intervento circa benessere psicologico e salute mentale del detenuto, la presenza nei penitenziari di psicologi afferenti al SSN è irrisoria. Anche in questo ambito, sovente lo psicologo ha un contratto di consulenza annuale.

Le due funzioni sopra citate, quelle di ex art. 80 e di afferente al SSN, pur operando nello stesso contesto e con dei fini comuni, spesso non sono svolte in modo armonico, e il flusso comunicativo è carente.

L'organizzazione su base regionale dei Provveditorati e del SSN porta alla disomogeneità di monte ore, mandati, funzioni degli psicologi impiegati.

FOCUS SUL PROGRAMMA

In generale, la funzione psicologica in ambito penitenziario va profondamente riformata e innovata, così come va ripensata la dimensione formativa per svolgere queste funzioni. Il lavoro di evoluzione della funzione psicologica in ambito penitenziario deve essere affrontato in modo deciso con una progettualità chiara che prenda anche in considerazione un impegno a lungo termine di cui potranno beneficiare i giovani colleghi negli anni futuri. Questa rappresenta l'unica via da intraprendere se non si vuole perdere terreno in una Istituzione così complessa, ma ricca di potenzialità, come l'Amministrazione Penitenziaria. Bisogna mettersi a lavoro subito, intensificare il dialogo con le differenti funzioni organizzative in modo che la domanda psicologica, fino ad oggi confusa e poco competente da parte dell'Amministrazione Penitenziaria, venga esplicitata e differenziata nelle diverse articolazioni.

Reinventare la scuola (Rosa Ferri)

Le Origini della Psicologia Scolastica

Le origini della psicologia scolastica risalgono alla prima metà del secolo scorso, con figure illustri come Lightner Witmer, Granville Stanley Hall, Arnold Gesell e Gertrude Hildreth. Nonostante l'importanza di queste figure pionieristiche, la psicologia scolastica ha faticato a trovare un pieno riconoscimento sia a livello internazionale che in Italia. Un problema principale è che la psicologia scolastica si è spesso concentrata sulla valutazione e sul trattamento individuale dei bambini, trascurando l'importanza di un approccio che coinvolga l'intera scuola.

L'emergenza Covid-19 ha rappresentato un punto di svolta, spingendo il Ministero dell'Istruzione e il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP) a promuovere un supporto psicologico più strutturato all'interno delle scuole, che dovrebbe essere concretizzato con la dotazione finanziaria prevista dalla legge di bilancio 2025.

In Italia, tuttavia, la pratica più diffusa degli psicologi nelle scuole si limita spesso a "sportelli di ascolto psicologico" o a progetti di formazione in aree psicosociali come l'educazione affettiva e sessuale o la prevenzione delle dipendenze. Queste pratiche, pur avendo un elevato valore e impegnando anche elevate doti e qualità professionali, hanno importanti margini di miglioramento. Da un lato, infatti, la focalizzazione sui bisogni educativi speciali rischia di attribuire il disagio, la marginalità e la povertà educativa a fattori individuali, ignorando le cause sociali e strutturali. Dall'altro lato, la proliferazione di progetti scollegati dal curriculum scolastico rischia di frammentare l'intervento psicologico e di renderlo inefficace. Non sempre poi si riesce a focalizzare l'attenzione anche sui bisogni psicologici di tutte le componenti scolastiche e dell'organizzazione scolastica e, infine, si deve spesso registrare una difficile integrazione tra l'azione degli psicologi a scuola e le risorse professionali nei servizi sanitari e sociali.

La Psicologia per la Scuola: Prospettive e Sfide per l'Ordine degli psicologi del Lazio

Occorre allora delineare un quadro articolato della psicologia per la scuola in Italia, mettendone in luce sia i progressi recenti, sia le sfide ancora da affrontare. Un nodo certamente centrale per la psicologia nella scuola dovrebbe essere l'adozione di un approccio ecosistemico, che consideri l'individuo all'interno del suo contesto sociale e relazionale. Questo significa andare oltre la semplice risposta ai bisogni individuali e promuovere le capacità resilienti e trasformative dell'intera comunità scolastica, inclusi studenti, insegnanti, famiglie e territorio.

È particolarmente importante sottolineare la necessità di ricomporre la frattura tra competenze cognitive e non cognitive, promuovendo un approccio integrato che valorizzi le "life skills" come strumento per la crescita personale e sociale degli studenti.

FOCUS SUL PROGRAMMA

Un altro punto cruciale riguarda il ruolo dello psicologo scolastico. Va ribadita la necessità di un posizionamento sia diretto alle situazioni di criticità sia di tipo consulenziale, che supporti la scuola nell'individuazione dei propri bisogni e nella scelta degli interventi più appropriati. Al tempo stesso, va sottolineata l'importanza di integrare la figura dello psicologo scolastico all'interno di una rete di servizi territoriali, per garantire un intervento coordinato e multidimensionale. In definitiva, emerge l'esigenza che la psicologia contribuisca a "reinventare" la scuola, in cui la psicologia possa svolgere un ruolo chiave nel promuovere la salute e il benessere di tutti i suoi membri.

Occorre perciò garantire la presenza di almeno uno psicologo per ogni plesso e istituzione scolastica, che agisca in modo autonomo e coordinato con l'autorità scolastica e i servizi territoriali, disegnando contemporaneamente un impegno e un "patto territoriale" tra istituzioni, professionisti e comunità, per costruire un ambiente scolastico inclusivo, accogliente, capace di valorizzare le potenzialità di ciascuno, in grado di promuovere la salute, fronteggiare le disuguaglianze e promuovere la costruzione di comunità inclusive.

In un recente documento pubblicato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP) a supporto del Protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'Istruzione e l'Ordine Nazionale degli Psicologi ("Linee di indirizzo per la promozione del benessere psicologico a scuola", CNOP, 2020) viene esplicitato il ruolo dello/a psicologo/a a scuola e le sue aree di intervento mostrando, in linea con la letteratura internazionale, l'importanza di un supporto consulenziale e organizzativo all'istituzione scolastica nel suo insieme e all'intera comunità scolastica (Farrell, 200 Stanley et al., 2004; Matteucci, Farrell, 2019; Farrell, 2010, Bombi et al., 2014; EFPA/EPES, 2010). Diversi autori, infatti, hanno sottolineato l'importanza di un approccio alla psicologia scolastica che valorizzi la conoscenza e l'attenzione dei contesti e sistemi in cui gli studenti vivono (scuola, famiglia e comunità), la costruzione di relazioni di fiducia tra persone che lavorano nel contesto e con esso, il lavoro congiunto con tutte le parti per attivare processi di presa di decisione partecipata, azioni sia di intervento sia di prevenzione e un lavoro multi settoriale e inter/trans-disciplinare (Farrell, 2009). L'International School Psychology ha sottolineato come gli psicologi scolastici possano agire da catalizzatori del cambiamento e promotori del benessere attraverso un approccio che tenga conto, oltre che degli aspetti scolastici, soprattutto di quelli sociali, emotivi, comportamentali e di salute mentale - con l'obiettivo a lungo termine di lavorare sui bisogni attuali e futuri, in un'ottica che sappia superare la dicotomia "intervento di promozione del benessere vs intervento specialistico sul disagio" e che prepari il professionista ad essere flessibile in un contesto fortemente dinamico (Matteucci et al., 2022; Catelli, 2022; Antonietti, 2022). Nel parlare di "benessere psicologico a scuola", è necessario volgere l'attenzione alle premesse e sottolineare come si debba partire dal considerare la Salute "un processo integrativo di ben-essere e mal-essere fisico, psichico e sociale", abbandonando quindi la precedente concezione bivariata che vedeva salute e malattia esprimersi sui due poli opposti di un continuum (Bertini, 2012).

In quest'ottica è possibile considerare la promozione del benessere come un processo che, anziché incentrarsi sui modi di trattare o impedire la malattia (terapia, prevenzione), persegua il miglioramento della Salute come precedentemente concettualizzata, agendo sulle risorse e sulle competenze individuali e attivando contemporaneamente pratiche trasformative nei contesti. Quest'ottica mette alla base della "psicopromozione" il riposizionamento dei soggetti e delle relazioni e chiama contemporaneamente in causa livelli interpersonali, organizzativi, istituzionali (Braibanti, 2013), non pensando quindi gli interventi in risposta ad un bisogno del singolo ma sostenendo e promuovendo l'adozione di un'ottica ecosistemica (Brivio, Greco, 2023). "Anziché restringere la propria azione al pur necessario intervento sulle sole condizioni individuali di disagio e fragilità, la psicologia potrà così orientarsi verso una piena valorizzazione, attivazione e sollecitazione delle capacità resilienti e trasformative delle istanze collettive e delle 'risorse delle culture educative locali'" (Braibanti et al., 2023).

FOCUS SUL PROGRAMMA

La funzione deontologica (Viviana Langher, Giuseppe Scurci, Ida Sirolli)

Sul ruolo della commissione deontologica, così come è stato inteso dagli ultimi lunghi anni di governo AP, è stato ridotto a quello di un tribunale nel quale il collega segnalato per essere incappato in errori o omissioni sul codice deontologico si trovava al centro di un processo, dai toni spesso severi e inquisitori, nel quale doveva difendersi con forza proporzionale all'attacco, anche per molti mesi. L'instaurarsi di questo clima della commissione deontologica appare tanto più fuori misura, quanto è evidente che le sanzioni comminate ai colleghi finiti sotto accusa erano per la maggior parte degli ammonimenti, che non vengono neanche resi pubblici ma restano nella riservatezza dei lavori della commissione e del consiglio. Ore e ore di lavoro dedicate ad attività che, evidentemente, non hanno avuto quasi nessun impatto sulla tutela dei cittadini, visto che le infrazioni trattate erano di lieve entità, ma hanno avuto l'effetto di aumentare il disagio dei colleghi, soprattutto i più giovani che magari a torto si sono trovati in situazioni complesse che non hanno saputo gestire. In altri termini, la commissione deontologica di AP è stato un organo di controllo, a tratti punitivo, ma per niente propositivo. Una mancanza segnalata da più parti (come ad esempio in giuridica, lavoro ed emergenza) è quella di non aver prodotto indicazioni utili a declinare il codice deontologico in specifici ambiti che seguono regole particolari di funzionamento, oppure nei quali coesistono mandato deontologici specifici che possono confliggere tra loro. Si pensi ad esempio all'azienda, che ha un suo proprio indirizzo deontologico al quale il professionista si deve attenere, ma che può andare in direzioni diverse dal codice deontologico della nostra professione.

Si dovrebbe partire dall'essere consapevoli del proprio ruolo e dei limiti del proprio ruolo. Ci sono dei punti ben definiti del Psychological First Aid (capitolo 2) che sono sostanzialmente indicazioni pratiche con risvolti deontologici:

- rispettare la sicurezza, la dignità e i diritti.
- adattare il proprio intervento alla cultura di appartenenza della persona.
- essere a conoscenza delle altre operazioni di risposta emergenziale in corso.
- prendersi cura di sé.

Da esperienza professionale riteniamo che sia importante lavorare a livello deontologico sulle dinamiche che si innescano tra organizzazioni e si esplicitano in una sorta di maniacalità nell'offrire aiuto: abbiamo spesso visto lotte di territorio, somministrazione massiva di strumenti di screening, utilizzo massivo di tecniche terapeutiche, avvio di percorsi che per la specificità dell'intervento emergenziale, non possono essere garantiti. Riteniamo che tutto questo vada inquadrato deontologicamente.

Uno sviluppo ulteriore della commissione deontologica potrebbe essere la costituzione di un comitato etico che garantisca sulla correttezza delle procedure di ricerca attuate da tutti gli iscritti che si occupano di ricerca e non hanno però un comitato etico di riferimento istituzionale (come ad esempi università e strutture sanitarie).

FOCUS SUL PROGRAMMA

Tutela della professione (Viviana Langher, Maria Luisa Manca, Maria Elisabetta Ricci)

Crediamo fermamente che la nostra professione vada tutelata e protetta rispetto a tutte quelle azioni che ne intaccano la qualità e l'immagine. Come ci ricorda lo stesso Codice Deontologico degli Psicologi Italiani, la tutela del gruppo professionale è legata in generale al decoro della professione e all'autonomia rispetto ad altre professioni (art.38 e art.6), o all'obbligo di segnalare i casi di esercizio abusivo della professione (art.8); inoltre come professionisti sanitari abbiamo una responsabilità nei confronti della società, ovvero la necessità di usare le competenze psicologiche per promuovere il benessere di individui, gruppi, società (art.3).

È imprescindibile per la nostra professione investire in una formazione continua e di qualità, poiché mantenendo un livello alto e sempre aggiornato di pratiche e sapere possiamo garantire al cliente una maggiore tutela e non suscitare aspettative ingiustificate o fantasiose.

Alla base dell'esercizio della professione, insieme allo studio degli strumenti fondamentali, vi sono la formazione e la supervisione con la loro capacità trasformativa ed evolutiva dell'identità professionale. Esercitare la professione significa apprendere le competenze di base definibili come un insieme integrato di know how, comportamenti, capacità e risorse specifiche riconoscibili dai clienti e significa apprendere le competenze abilitanti, come lo sviluppo delle conoscenze e delle abilità sulla base dei cambiamenti nel settore e degli standard e i requisiti della professione di psicologo, dei regolamenti nazionali ed europei, la ricerca e lo sviluppo e la certificazione di qualità.

Ed è proprio sull'aspetto della qualità della formazione erogata che ***Alleanza per la Psicologia*** vuole riflettere e battersi.

Ci ritroviamo oggi immersi in un "mercato della formazione" con corsi di ogni tipo, che formano un arcipelago caotico dove tutto coesiste con tutto. Abbiamo master che in dieci incontri promettono una competenza psicoterapeutica "di base", seminari online della durata di poche ore che pretendono di formare in tecniche specifiche, a volte anche complesse (parliamo del lavoro sul trauma, del trattamento delle vittime di violenza, delle tecniche di psicoterapia corporea, tanto per citarne alcune). Parliamo di master che insegnano a lavorare nei contesti sanitari senza specificare chiaramente che nei contesti sanitari si può lavorare solo con una specializzazione, e che la laurea non basta neanche se corredata di master in psicologia ospedaliera.

Ci riferiamo agli innumerevoli corsi che in pochi incontri per lo più online insegnano la somministrazione e lo scoring di strumenti, senza alcuna cura per il loro inquadramento in un progetto complesso e rifinito di valutazione, o di consulenza o infine di intervento psicoterapeutico. O ancora di costosi master che attraverso un tot di sessioni di meditazione promettono un incremento del successo terapeutico e del bacino di utenza dei pazienti.

Gli psicologi che cercano in rete corsi di formazione possono imbattersi in numerosissimi enti erogatori, alcuni dei quali promettono sedicenti titoli o abilitazioni fantasiose che non sono riconosciuti dallo Stato. Non dimentichiamo che gli unici due titoli riconosciuti per legge sono la professione di psicologo e l'abilitazione ad esercitare la psicoterapia, mentre oggi purtroppo per interessi puramente economici si possono trarre in inganno psicologi in buona fede, contribuendo altresì a creare confusione intorno a una delle scienze e delle professioni che già risente di pregiudizi e luoghi comuni sbagliati.

FOCUS SUL PROGRAMMA

A fronte di questo scenario, AP ha condotto una politica di tutela della professione ossessivamente rivolta contro i counselor impiegando i dieci anni circa dei due mandati a perseguire non tanto i counselor che corrispondono al 2% stimato del fatturato complessivo degli psicologi secondo dati CNOP (anche se qualcuno di questi è stato letteralmente perseguitato, filmato con falsi clienti ingaggiati dall'ordine a fare finte richieste di consulenza, per dimostrarne l'inefficienza), quanto i colleghi che li hanno formati, segnalati in deontologia e con la loro posizione messa sotto esame per anni. Tutto ciò ha inevitabilmente rallentato i lavori della commissione deontologica che non è riuscita a sviluppare un suo mandato propositivo, essendo oberata dal mandato inquisitorio. Salvo poi essere costretti a modificare la norma del codice deontologico che vietava ai colleghi di formare non psicologi all'uso di strumenti e tecniche psicologiche. Un cospicuo investimento in termini di azioni e denari dell'ordine finito in un sostanziale nulla di fatto. Ma una grande campagna demagogica che ha giocato sulla fatica che molti colleghi sentono di fare nel farsi spazio in un mercato difficile e concorrenziale.

I CANDIDATI ALL'ORDINE DEGLI PSICOLOGI DEL LAZIO



**Maria Luisa
Manca**

Mi chiamo Maria Luisa Manca, sono psicoterapeuta da molti anni. Mi candido con la lista **Alleanza per la Psicologia** per promuovere a livello sociale e professionale la figura dello psicologo con tutte le sue specializzazioni e ho una particolare attenzione per l'attività psicoterapeutica, che negli ultimi anni, in modo attivo o implicito, non riceve il necessario rispetto degli ambiti di intervento. Credo nell'importanza di valorizzare sempre di più la figura dello psicologo in tutte le sue specializzazioni.

Attualmente oltre al lavoro clinico individuale sono Docente e Direttrice Didattica della SIAB (Società Italiana di Analisi Bioenergetica) e sono consigliere dell'Ordine degli Psicologi del Lazio. La mia formazione e la mia esperienza mi ha permesso da molti anni di partecipare al dibattito scientifico e culturale della psicologia e della psicoterapia.



**Michela
Pensavalli**

Sono Michela Pensavalli psicologa e psicoterapeuta, esercito la mia attività clinica come libera professionista a Roma. Coordino l'Istituto di Terapia Cognitivo Interpersonale, dove mi occupo di ricerca, e ricopro il ruolo di consigliera presso il nostro Ente di Previdenza ed Assistenza, l'Enpap.

Il mio impegno politico professionale si basa sulla convinzione che sia fondamentale offrire supporto e soluzioni efficaci ai professionisti, promuovendo politiche che favoriscano opportunità lavorative concrete. Credo nella centralità della psicologia come disciplina, nel suo contributo alla conoscenza al servizio della comunità, e nell'importanza di mantenere uno sguardo orientato al futuro. Ritengo essenziale valorizzare le competenze che derivano da un percorso formativo lungimirante e riconosciuto.

Mi candido con **Alleanza per la Psicologia**, con l'impegno di promuovere il valore e il riconoscimento della nostra professione.



**Viviana
Langher**

Sono Viviana Langher, appassionata di letteratura, di politica e di psicologia e di psicoanalisi soprattutto. Sono professore di psicologia clinica all'università La Sapienza di Roma, quattro volte eletta presidente di corso di laurea, carica che attualmente ricopro, consigliere dell'Ordine dal 2015 al 2019. Svolgo attività di ricerca in diversi ambiti, tra cui la teoria e la tecnica dell'intervento psicologico, gli interventi psicologico clinici in territori e comunità, la funzione psicologica nei contesti sanitari, la capacità di sviluppo di carriera nei neolaureati, soprattutto le donne. Ho una lunga esperienza internazionale in progetti di ricerca e intervento in territori spesso complicati, come ad esempio i Balcani subito dopo la guerra in Jugoslavia, o il Mozambico dalle impensabili povertà.

Mi candido nella lista **Alleanza per la Psicologia** perché credo che l'Ordine degli psicologi abbia del meglio da dare di quanto abbia dato sinora.

I CANDIDATI ALL'ORDINE DEGLI PSICOLOGI DEL LAZIO



**Giacomo
Menghini**

Mi chiamo Giacomo Menghini, sono uno psicologo nel Servizio Sanitario Nazionale dal 1988.

Mi candido con la lista **Alleanza per la Psicologia** al fine di promuovere la figura dello psicologo delle cure primarie.

Componente del primo Consiglio dell'Ordine degli Psicologi del Lazio e rappresentante sindacale AUPI, mi sono sempre appassionato di tematiche relative alla professione. Ho lavorato per oltre trent'anni in un servizio per l'età evolutiva, per poi mettere a frutto la mia esperienza come Direttore dell'Integrazione Sociosanitaria e poi come Direttore di Distretto sanitario a Velletri e ora ad Anzio. Commissario e Presidente in numerosi Concorsi per Psicologi in tutta Italia, ho approfondito modelli organizzativi e contesti in cui si esplica l'attività professionale degli psicologi nel SSN.



**Nausica
Cangini**

Mi chiamo Nausica Cangini e sono una professionista multidisciplinare impegnata nella promozione del benessere e dei diritti individuali. Attualmente opero come consulente per l'innovazione e i progetti socio-sanitari presso l'ASP Istituto Romano di San Michele, dove sviluppo soluzioni innovative per migliorare la qualità dei servizi. Sono Presidente e Co-fondatrice di Intensamente ETS, un centro di riabilitazione neuropsicologica e psicoterapia. Collaboro inoltre come consulente tecnico per il Telefono Azzurro, offrendo il mio contributo per il sostegno all'infanzia.

Mi candido con la lista **Alleanza per la Psicologia**, in quanto ritengo che le mie competenze nel coordinamento di progetti, nella gestione di risorse, nella formazione, nonché i rapporti sviluppati nel tempo con le Istituzioni, possano essere un valore aggiunto per la crescita e la rappresentanza dell'Ordine degli Psicologi del Lazio.



**Rosa
Ferri**

Mi chiamo Rosa Ferri, sono psicologa clinica e psicoterapeuta.

Mi candido con la lista **Alleanza per la Psicologia**, pensando di poter contribuire ad una politica dell'Ordine che possa promuovere lo sviluppo della professione psicologica con una visione integrata della salute dell'individuo e del contesto.

Credo nell'importanza di una rete di servizi territoriali, che possa garantire un intervento multidimensionale in grado di promuovere la salute, fronteggiare le disuguaglianze e costruire comunità inclusive. Attualmente collaboro con diversi enti del terzo settore dove mi occupo di interventi nei confronti di bambini/e con sviluppo atipico, processi di inclusione scolastica e sostegno alla genitorialità. In passato ho svolto attività di docenza universitaria e di ricerca scientifica.

Nel corso degli anni la mia attività professionale mi ha permesso di sviluppare competenze in merito al welfare, all'inclusione scolastica e sociale, alla formazione universitaria.

I CANDIDATI ALL'ORDINE DEGLI PSICOLOGI DEL LAZIO



**Pierpaolo
Nastasia**

Mi chiamo Pierpaolo Nastasia, sono psicologo e psicoterapeuta. Mi candido con la lista **Alleanza per la Psicologia** con il proposito di valorizzare l'opera del terzo settore e per promuovere forme di collaborazione funzionale tra servizi pubblici e del privato sociale. Attualmente opero come libero professionista in ambito clinico e mi occupo di prevenzione e contrasto al Disturbo da Gioco d'Azardo in collaborazione con Enti del Terzo Settore, con il Sistema Sanitario Nazionale e con l'Ordine degli Psicologi del Lazio. Ho coordinato in ambito scolastico progetti di sensibilizzazione e contrasto alla violenza di genere, dipendenze patologiche, dispersione scolastica, bullismo/cyberbullismo ed ho lavorato nel campo della Psicologia dell'Emergenza in supporto alla popolazione del centro Italia colpita dal sisma nel 2016. Il mio percorso professionale mi ha condotto a riconoscere l'importanza della progettazione partecipata, del lavoro di rete, e della collaborazione in équipe multiprofessionali.



**Elisa
Caponetti**

Mi chiamo Elisa Caponetti, sono psicologa giuridica, criminologa e psicoterapeuta. Mi candido con la lista **Alleanza per la Psicologia**. Credo nell'importanza di lavorare con determinazione per promuovere una psicologia di qualità sempre più valorizzata e rispettata. Ho dedicato la mia carriera alla promozione dell'eccellenza professionale, lavorando attivamente per tutelare i diritti delle vittime e collaborando con istituzioni chiave. La mia solida formazione mi ha permesso di sviluppare competenze trasversali e di contribuire al dibattito scientifico. Sono convinta che la nostra professione necessiti di una rappresentanza forte e unita per affrontare le sfide attuali.

Mi impegno a rappresentare al meglio gli interessi dei colleghi, favorendo iniziative che valorizzino il ruolo dello psicologo giuridico e promuovendo una psicologia di qualità sempre più riconosciuta e rispettata.



**Ornella
Santonastaso**

Mi chiamo Ornella Santonastaso, sono psicologa clinica e psicoterapeuta. Mi candido con la lista **Alleanza per la Psicologia** per promuovere con determinazione, professionalità ed entusiasmo le iniziative riguardanti la valorizzazione della figura dello psicologo in tutti gli ambiti, in particolar modo all'interno del SSN.

Credo nell'importanza di costituire una solida rete professionale riconosciuta e operante su tutto il territorio regionale al fine di poter rispondere alla specifica e crescente domanda di psicologia proveniente dalla popolazione con particolare attenzione all'età evolutiva. Attualmente sono Dirigente Psicologa presso il Centro di Prevenzione e Interventi Precoci della Salute Mentale (ASL Roma 1), dove mi occupo di prevenzione, trattamento dei disturbi mentali in età evolutiva e di progetti interdipartimentali presso la Direzione del Dipartimento di Salute Mentale. In passato ho svolto attività clinica e di ricerca presso l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù. Nel corso degli anni la mia attività professionale mi ha permesso di sviluppare e potenziare competenze relazionali e personali.



ALLEANZA
PER LA PSICOLOGIA